PIEMONTE

# Il riso deve fare i conti con il clima

La siccità di quest'anno ha causato danni notevoli alle coltivazioni, con migliaia di ettari persi. Per il futuro occorrerà rivedere le pratiche agronomiche per fronteggiare crisi climatiche sempre più frequenti

L'emergenza siccità è rientrata, ma ormai il danno è fatto. Attorno al 15 di settembre la risalita del cuneo salino lungo il fiume Po si è interrotta e, dopo essersi dilatata per quasi 40 km – secondo i dati dell'Autorità di bacino – si è stabilizzata a circa 23 km a monte del punto di misura. «Il contributo – spiega l'ingegner Alberto Lasagna, direttore di Confagricoltura Pavia – è l'effetto di restituzione del sistema falda dell'areale risicolo che, anche in questa drammatica e aridissima stagione, riesce a restituire le esigue portate avute a disposizione al sistema fluviale padano».

Per il riso, nella zona della Lomellina in provincia di Pavia, dove il terreno più permeabile ha accentuato i danni della siccità, il bilancio della produzione è drammatico: secondo le rilevazioni aeree con sistemi di intelligenza artificiale dell'Ente Risi sono state completamente annullate le produzioni di 22.000 ettari di seminativi, mentre i coltivi che sono arrivati a maturazione hanno comunque perso il 30% dei raccolti.

Migliora la situazione risalendo verso Nord-Est, in provincia di Novara, dove l'Ente Risi rileva comunque 3.000 ettari di riso completamente bruciati; qui le perdite di produzione, nelle altre parcelle non completamente compromesse, vanno dal 10 e al 15% rispetto alle annate ordinarie.

«La preoccupazione permane anche per la prossima annata, perché si stanno effettuando lavori di manutenzione della diga della Miorina sul Lago Maggiore – evidenzia Giovanni Chiò, risicoltore di San Pietro Mosezzo e presidente di Confagricoltura Novara – e per questo non sarà possibile aumentare la capacità d'invaso; se le piogge continueranno a essere scarse ci sarà nuovamente il rischio di vedere i raccolti ridotti».

Quasi normale la situazione produttiva nel Vercellese. Alla fine di settembre la mietitura ha ormai interessato oltre il 50% delle risaie. «Il raccolto delle varietà Indica è nella norma, con rese che si assestano attorno ai 58-62 quintali per ettaro – dichiara Riccardo Garrione, risicoltore di Trino Vercellese e presidente del Condifesa Vercelli 2 – mentre si rivelano più scarse le produzioni di Japonica, in particolare di Carnaroli e Baldo, che hanno sofferto le temperature alte; inoltre si sono registrati attacchi di brusone».

Anche la resa di trasformazione è più scarsa rispetto alle annate precedenti: da un quintale di risone si ricavano non più di 35-40 chili di riso bianco. Seppur la siccità, in generale, abbia assestato un duro colpo alle produzioni, gli agricoltori non paiono intenzionati, almeno per il momento, a rivedere gli orientamenti colturali. Secondo Riccardo Garrione «si continuerà a seminare Indica mentre ci sarà da riflettere sulle semine di varietà da interno che risentono di più del calo produttivo; più che il timore del cambiamento climatico sarà l'andamento del mercato a condizionare le prossime semine». I primi prezzi della nuova campagna, infatti, sono interessanti: la quotazione massima del Carnaroli è di 115 euro al quintale.

Paolo Carrà, presidente dell'Ente Risi, è prudente: «In generale abbiamo una produzione con rese agronomicamente non elevate e una qualità non eccellente, perché il caldo eccessivo ha influito negativamente sulla fecondazione e sulla successiva maturazione. C'è stata un'esasperazione delle semine in asciutta che non ha giovato alle risaie. Per il futuro – sostiene Carrà – dovremo rivedere le pratiche agronomiche, con un pacchetto di interventi che favorisca il rimpinguamento delle falde, migliorando le programmazioni produttive per assicurarci di poter portare i coltivi al raccolto nelle condizioni ottimali». Che tradotto significa seminare riso solo se si potrà contare su un'adeguata riserva d'acqua.

**Ercole Zuccaro**

VALLE D'AOSTA

## Vini da 24 Paesi al concorso del Cervim

Provengono da 24 Paesi di tutto il mondo i vini che concorrono alla 30ª edizione del Mondial des Vins Extrêmes, il concorso organizzato dal Cervim e le cui selezioni si sono svolte il 29 e 30 settembre in Valle d'Aosta.

I paesi stranieri più rappresentati sono Spagna, Svizzera, Germania e Francia, a seguire Georgia, Grecia, Cipro, Slovenia, Portogallo, Argentina, Stati Uniti, Malta, Slovacchia, Kazakhistan, Macedonia del Nord, Libano, Armenia, Andorra, Cile e Palestina. Poi Brasile e Moldavia, che partecipano per la prima volta, e la vera sorpresa di quest'anno, dal forte valore simbolico: la presenza di un'azienda ucraina.

Tra le regioni italiane, molti vini arrivano dalla Valle d'Aosta, poi Veneto, Trentino, Toscana, Sicilia, Lombardia e Liguria. Le etichette sono 832 in totale, un risultato che conferma l'alto interesse delle aziende per questa iniziativa, malgrado le difficoltà legate ai rincari e a una vendemmia 2021 in molte aree poco esaltante.

Sempre con una finalità di sensibilizzazione e promozione, tra le varie attività avviate, il Cervim ha anche istituito l'onorificenza di «Ambasciatore Cervim - Viticoltura eroica»,